



La “guerriglia” di Catania

Caro direttore, i gravi episodi successi dentro e fuori lo stadio di Catania potrebbero essere definiti, alla luce delle accertate manifestazioni di estrema violenza, con un solo nome “guerriglia urbana” o, se vogliamo, “prove di guerriglia urbana”. Che poi, se, come sembra, la maggior parte dei giovani implicati in quei fatti, come alcuni dei loro caporioni, appartengono a frange dell'estrema destra, questo costituisce un segnale ancora più preoccupante. Sulle motivazioni che hanno indotto quei giovani, molti dei quali minorenni, a quei violenti scontri, alcuni psicologi, educatori e pedagoghi stanno indagando, per cercare di giungere, come tante altre volte nel passato, ai “perché” ed al “come” delle loro deprecabili gesta.

Resta tuttavia incontrovertibile che quella guerriglia contro le forze dell'ordine, in qualsiasi città, grande o piccola in cui si manifesti, è il segnale dell'attuale disagio giovanile e della sua prorompente carica eversiva che deve preoccuparci tutti e in particolare il Governo. Perché non è scontato che le forme in cui essi si esprimono possano restare circoscritte agli stadi del gioco del calcio. La rabbia dei giovani potrebbe non rispettare limiti di tempo né di luogo.

Ora, esistono due modi per contrastarle, efficacemente ma anche democraticamente: “l'educazione” e “la cultura”, entrambe carenti nei giovani che esaminiamo. E il guaio è che, subito dopo i fatti in cui si sono trovati coinvolti, genitori, parenti, conoscenti e persino sacerdoti non esitano a definirli come “bravi ragazzi”. Un tale giudizio, se da una parte può essere comprensibile, dall'altra la dice lunga sull'ambiente da cui quei giovani provengono. Ma, saltando il pur necessario passaggio attraverso le famiglie, in cui tutti sembrano indaffarati unicamente a far quadrare il bilancio, esaminiamo per un momento l'educazione impartita loro nelle scuole, ove molti insegnanti, dopo inutili tentativi, ritengono sia fatica sprecata educare i ragazzi che i genitori, quando va bene, hanno depositato sui banchi delle loro aule come pacchi postali, senza averli neppure sgrasati delle loro cattive abitudini. E allora, dove è finita “l'educazione civica”, materia di insegnamento cui, ad esempio, altri Stati d'Europa continuano ad attribuire molta importanza, mentre da noi viene ritenuta superflua? Ma c'è un altro fatto, ancorché recente, la cui scomparsa può aver peggiorato la situazione educativa dei giovani, ed è la soppressione della leva obbli-

gatoria, a torto considerata panacea dei mali della gioventù, nella sua età lavorativa. Fino a due anni fa, il servizio di leva obbligatorio impartiva alcune essenziali nozioni del dovere e della disciplina, verso lo Stato, la Patria, e nei rapporti interpersonali. Oggi, purtroppo, questa opportunità è consentita solo ai volontari. Per non dire del danno che la soppressione della leva può aver creato nella società, mancando quella visita medica che consentiva di individuare le magagne fisiche presenti in molti coscritti e, successivamente, quella esperienza di vita in comune che metteva allo scoperto le migliori doti morali dell'individuo, così come quelle meno nobili. Potremo ora ritrovare la speranza in un giudizio positivo sui nostri ragazzi? Al momento pare di no, visto che sono state disposte solo misure repressive, varate in tutta fretta dal Governo.

Esse non saranno sufficienti per un programma educativo, serio e di lungo periodo. (Ilio Muraca – Padova)

In Europa anche i fascisti

Gentile direttore, due eventi significativi hanno caratterizzato l'inizio di questo 2007: l'allargamento dell'Unione Europea nell'area balcanica con l'ingresso di Bulgaria e Romania e l'introduzione dell'euro in Slovenia. Non si può dire che questi avvenimenti siano stati particolarmente seguiti dalla stampa e dall'opinione pubblica italiana, tant'è che se non fosse per il Presidente del Consiglio, che ha puntualmente ribadito la sua statura di leader europeo con visite specifiche nei nuovi Paesi, tutto si sarebbe risolto nelle solite ed ormai ovvie considerazioni sull'aumento della presenza delle bandanti rumene e bulgare e sull'efficienza e diligenza europea della Slovenia.

La percezione che abbiamo dell'Europa continua in effetti a rimanere sempre alquanto lontana, nonostante il fatto che essa sia diventata, nel giro di pochi anni, una grande potenza e non soltanto economica, comunque una realtà ormai decisiva per ogni nostra prospettiva futura. Ci sfuggono così spesso tutti gli aspetti positivi che il processo di integrazione sta portando, e rischiamo di conseguenza di non cogliere adeguatamente le occasioni che ci si presentano.

Non siamo però neanche doverosamente attenti ad alcuni processi meno positivi e più contraddittori che si sono cominciati a manifestare negli ultimi anni e che hanno avuto come prima conseguenza negativa il blocco della procedura di approvazione della nuova Costituzione europea.

Alcuni di questi episodi li abbiamo registrati proprio in queste ultime settimane. Essi possono essere, anche se in misura diversa, messi in relazione e interpretati all'interno delle problematiche relative al consolidamento dell'integrazione europea. Il primo. L'arrivo al Parlamento europeo di alcuni deputati di destra dalla Bulgaria e dalla Romania ha permesso la costituzione, per la prima volta al suo interno, di un gruppo di destra estrema e xenofoba, erede neanche tanto lontana dei partiti e dei governi collaborazionisti che, durante il secondo conflitto mondiale, erano presenti in quasi tutti i Paesi occupati. Se infatti guardiamo la carta della nuova Europa vediamo che essa, con alcuni vuoti ad est, sta ormai quasi coincidendo con il grande Reich tedesco degli anni della guerra. Si potrà naturalmente discutere su questo parallelismo, che può anche sembrare forzato. Ma ci costringe però a ragionare sul fatto che si sono affermate due concezioni e due opzioni europee: una democratica fondata sulla collaborazione tra i popoli europei, un'altra autoritaria e totalitaria fondata sulla lotta per l'annientamento del nemico interno ed esterno. In questo senso ci appare del tutto fuori luogo il modo quasi isterico con cui si affrontano, anche da chi ha responsabilità di governo, i problemi dell'approvvigionamento energetico con la Russia, quasi che ci sia ancora la necessità di combattere un nemico che sta ad est ovvero che ci sia ancora la necessità, e ciò sarebbe molto inquietante, di ricercare uno spazio vitale ad est.

Il secondo episodio può sembrare a prima vista meno pertinente alla problematica che stiamo affrontando, rientra però a pieno titolo nel quadro della concezione che riteniamo di dover avere dell'Europa. La mancata nomina del nuovo arcivescovo di Varsavia e primate della Polonia per la rinuncia del vescovo Wielgus, già nominato dal Papa a questo incarico, a seguito delle rivelazioni di sue collaborazioni con le autorità del vecchio regime, è un fatto eccezionale che sembra spostare le lancette dell'orologio indietro di secoli. È infatti indubbio che la marcia indietro del Vaticano sia avvenuta su pressione, o peggio imposizione, del potere politico di Varsa-

via. A tali interferenze politiche nella sfera religiosa non eravamo più abituati, certamente la Chiesa non le ha quasi mai accettate, forse le ultime volte proprio negli anni bui del fascismo e del nazismo. Del resto che ci siano non rari episodi di interferenza del potere politico nelle questioni religiose, seppur in modo quasi esclusivo nei riguardi delle religioni non cristiane, è ormai un dato di fatto in diversi Stati europei.

Di fronte a vecchi e nuovi fantasmi che possono anche condizionare la ormai necessaria integrazione europea rimane sempre pertinente il richiamo ad uno degli atti fondanti dell'unità europea, al manifesto di Ventotene, ed al suo messaggio antifascista, che rimane profondamente attuale sia per il suo contenuto di lotta a tutti i fascismi, anche a quelli di ritorno, sia per la sua impostazione democratica, laica, e non totalitaria dove devono trovare posto e soddisfazione tutte le libertà.

(Ivan Bratina – Gorizia)

Un problema da poco?

Con questa mia protesta mi rivolgo ai sindacati ed ai comuni che fissano le aliquote per il pagamento del rusco familiare sulla base dei metri dell'appartamento.

Ritengo che questo sistema sia ingiusto ed indegno di essere ancora in uso ai tempi nostri. Comprendo che di fronte ai tanti problemi, anche molto più gravi, che affliggono il nostro Paese, questi sono poca cosa. Ma anche i piccoli problemi dimostrano ai cittadini il modo in cui si muovono le amministrazioni per migliorare la vita delle famiglie e creare le premesse per la stabilità del governo.

Prendo in esame la nostra famiglia. Siamo venuti ad abitare a Bologna nel lontano 1965. Eravamo in sei in un appartamento di 100 metri quadrati: io e mia moglie, mio figlio e la nuora e due nipotine. Nel corso degli anni si sono creati dei nuclei familiari indipendenti e nell'appartamento siamo rimasti solo io e mia moglie. L'appartamento è grande, ma alla nostra età un trasloco diventa improponibile. Ormai ho 94 anni e mia moglie 91. Siamo affezionati a questo appartamento e ci rimarremo fino alla fine.

Prima di concludere vorrei fare soltanto una domanda. Col sistema attuale due persone su un appartamento di 100 metri pagano il doppio di una coppia che viva in 50 metri. Ma chi consuma sono i metri dell'appartamento o chi ci abita?

Di fronte a questa ingiustizia lanciai un appello ai sindacati, alle unioni dei consumatori, alle associazioni che operano nel Paese affinché intervengano a porre fine a questa ingiustizia che grava principalmente sulle persone anziane, che sono anche le più bisognose dal lato umano.

(Leone Sacchi – Bologna)

Notizie su Cefalonia

Mi chiamo Andrea Riccio e abito in Canada. Mio padre, Vincenzo Riccio, 86 anni, ha partecipato alle operazioni di guerra svoltesi in Cefalonia con il 317° Reggimento. Sbarcato sull'isola il 14 agosto 1943 è rientrato in Italia il 12 novembre 1944. Non so se i sopravvissuti all'eccidio sono stati riconosciuti ufficialmente dal governo Italiano. Cerco anche informazioni su altri sopravvissuti dell'eccidio di Cefalonia. Non credo che ce ne siano ancora tanti viventi. Vi ringrazio,

(Andrea Riccio – Calgary, Canada)

Cerco notizie su mio nonno

Gentili amici, sono un vostro "giovane" abbonato e vi scrivo per chiedervi, se è possibile, delle informazioni su due persone che hanno combattuto nella Resistenza romana. Volevo infatti sapere qualcosa di più su Vincenzo Conversi, del Fronte Militare di Liberazione, fucilato dai nazisti a La Storta il 14 giugno del '44. In secondo luogo volevo chiedervi se per avventura avete delle notizie su Romolo Colasanti che al tempo della guerra, ventenne o poco più, frequentava i comunisti del Pigneto (i Villini). Questo signore, purtroppo scomparso quando ero troppo piccolo, è mio nonno e dai racconti confusi delle figlie so che ha preso parte a delle azioni di sabotaggio contro mezzi militari nazisti: mia nonna è molto anziana e ricordare quel tempo atroce non è facile.

(Simone Conversi – per e-mail)